

Discorso di insediamento alla presidenza del Consiglio comunale

(pier mellini)

Locarno, 15 maggio 2017

Egregio signor Sindaco, signori Municipali, colleghe e colleghi,

è uso che in occasione del suo insediamento il nuovo Presidente di questo consesso si rivolga ai presenti cercando di esternare i propri sentimenti, le proprie visioni politiche e di vita, il proprio pensiero.

Mi si permetta, per prima cosa, rivolgermi a chi, pur con qualche mugugno, mi accompagna in questa vita: mia moglie, che sicuramente non è una masticatrice di politica, ma che comunque mi è da supporto nei momenti dove la voglia di mollare tutto si fa viva.

Fare politica oggi almeno per chi, come me crede nell'apertura, nella giustizia sociale, nelle pari opportunità, nel concetto di accoglienza e di solidarietà, risulta sempre più difficile.

Nel nostro Cantone e, di riflesso, anche nella nostra città, stiamo assistendo a una chiusura economica e sociale dettata da paure sapientemente iniettate nelle nostre vene che ci sta portando alla rimozione di questi valori che per anni hanno caratterizzato il nostro vivere.

Stiamo assistendo a un rigurgito antistranieri che di fatto dirotta risorse ed energie che invece dovrebbero essere investite in progetti e media e lunga scadenza, si vogliono mettere cerotti, che alla fine non servono a nulla, per cercare di incrementare il tasso economico quando invece bisognerebbe investire con lungimiranza sfruttando appieno le possibilità che il nostro territorio ci offre.

Stiamo assistendo all'attivazione di misure di protezionismo dell'economia locale che tendono a blindare il Cantone in una specie di isola che ha e avrà ripercussioni sul pensiero e sulla cultura politica, anchilosata sui temi legati al frontalierato, alla migrazione e ai padroncini, il tutto condito da uno strisciante sentimento xenofobo,

senza peraltro risolvere concretamente i problemi che ci attanagliano e sono legati al precariato del lavoro e alla soglia di povertà, in continuo aumento, per la politica dei tagli e degli sgravi fiscali che hanno portato nel 2015 un tasso cantonale legato al rischio di povertà al 31%, una persona su tre.

Senza contare il costante aumento di persone che non riescono a tirare la fine del mese e devono far capo agli aiuti dello Stato e del Comune.

E anche in questo caso, la nostra città è colpita in ugual misura, se non in misura maggiore.

Una povertà che colpisce tutte le fasce della popolazione: dai giovani, alle famiglie, agli anziani: questo dimostra come la politica dei tagli, dei bassi salari alla fine costringono lo Stato ad intervenire per porre rimedio e garantire il diritto a tutti di avere una vita dignitosa.

Secondo “Budget consigli Svizzera, organizzazione mantello che raggruppa 34 uffici di consulenza in budget, una persona sola con un figlio necessita di un minimo mensile di 3'500.- franchi netti e una coppia con figlio di 4'250.- franchi netti se non devono far fronte a spese per la cura dei figli, per pasti fuori casa, per l'automobile, per apparecchi elettronici, per assicurazioni aggiuntive.

Questi sono problemi reali con i quali è confrontata la maggior parte dei nostri concittadini, problemi legati non solo al mercato deficitario del lavoro, ma anche ai salari precari, al dumping salariale, all'accesso ad alloggi a pigione moderata, alla costruzione di alloggi protetti per anziani parzialmente autosufficienti, alla cura degli anziani e alla possibilità di una vita dignitosa.

Questi sono i temi sui quali la politica e i politici devono chinarsi e lavorare assieme, al di là degli steccati ideologici, e non perdersi in una continua ricerca di nuove tasse e di nuove regole, sovente in contrasto con la legislazione federale.

Risalendo alla definizione del termine, la prima definizione aristotelica di “politica” significava, e sono convinto che lo è tutt'ora, l'amministrazione della città-stato, la “polis” greca, per il bene di tutti, creare i presupposti per la partecipazione di tutti i cittadini.

Se abbiamo deciso di essere qui, di impiegare parte del nostro tempo a quest'attività, è perché vogliamo cercare di risolvere i problemi della comunità per creare un mondo migliore, seguendo i propri ideali e cercare di concretizzarli.

Per me significa abbattere i muri dell'intolleranza, significa creare cultura perché è attraverso la conoscenza che si possono mettere le basi per un futuro migliore formato da donne e uomini in grado di possedere quegli strumenti che permettano la crescita di una comunità coerente, aperta al mondo, che non smarrisca la visione d'insieme e che possa offrire a tutti la possibilità di realizzarsi.

Leggendo qua e là ho trovato questa bella frase:

Gli "uomini liberi e forti" devono trovare il coraggio per impegnarsi in prima persona, con l'obiettivo di garantire a tutti il proprio impegno per un futuro migliore, senza farsi prendere dalla tentazione di salire sul carro dei vincitori, ma lottando per ciò che sentono essere giusto.

Significa anche mettere in atto tutto quanto è possibile per dare a tutti le stesse possibilità di una vita dignitosa, significa aiutare concretamente chi ha davvero bisogno di aiuto, indipendentemente dalla provenienza o dal colore della pelle.

Non dobbiamo mai dimenticarci che il nostro Cantone, è sempre stato un paese di emigranti perché allora le risorse erano insufficienti: erano per lo più uomini e giovani maschi: cioccolatai, artigiani, vaccari o audaci cercatori d'oro.

Eppure oggi, nonostante l'afflusso crescente di stranieri abbia contribuito e contribuisca tutt'ora al nostro benessere, assistiamo ogni giorno a campagne al limite della xenofobia e la riflessione generale sul fenomeno migratorio lascia poco spazio alla razionalità e alla memoria.

Io stesso sono nipote di emigranti; da Roma, dove ancora oggi esistono tracce della loro presenza, a un paesino sperduto nei pressi di Bologna e infine mio nonno Eugenio giunse in Ticino, ad Intragna, dove si sposò con una certa signora Maria Rosa Giuseppa Tonascia.

Origini di cui sono fiero e che mi rimangono care.

Oggi si dimentica troppo spesso che quei panni che oggi indossano poveri esseri umani che cercano una possibilità di salvezza, una possibilità di realizzare una vita perlomeno dignitosa, sicura e migliore, di rialzarsi, in passato sono stati indossati da nostro nonni, dai nostri bisnonni, che lasciavano il loro villaggio qui o altrove, la loro famiglia per cercare da mangiare e per guadagnare qualche soldo oltre le frontiere, oltre gli Oceani.

«L'emigrazione è stata una pagina importante della nostra storia economica e sociale», annota lo storico ticinese Giorgio Cheda. «Non si poteva vivere dei soli prodotti della terra».

E ancora Plinio Martini nel suo libro “Il fondo del sacco” scriveva:

«Ai miei tempi tutti gli anni da Caveragno ne partivano tre quattro e anche più; il paese diventava ogni anno più magro come uno che ha il verme solitario. Ce ne accorgevamo in chiesa dai vuoti delle panche del coro: gli uomini in giro per il mondo a patire il male del paese, le donne a invecchiare zitelle nelle case. Era la storia di tutte le valli. E più andavi in sù, più vedevi case andate alla malora. E fra i vicoli poche donne con facce di donne invecchiate nel rincreocere.»

Nel passato abbiamo ricevuto molto, ora è giunto il tempo di dare, anche a costo di una qualche rinuncia che comunque non va ad intaccare il nostro stato di benessere.

Ecco, è su questi sentimenti che ho cercato di costruire la mia vita, che ho cercato la mia strada ed è con questi sentimenti che mi accingo ad iniziare una nuova avventura in seno a questo consesso.

Il mio augurio è che la nostra città, la mia, la città nella quale sono nato e cresciuto, la città che amo, possa continuare ad essere la città della Pace, dell'apertura, dell'accoglienza e della solidarietà.

Una città che sappia dare il giusto spazio alla cultura, ai valori umani, che sappia valorizzare e non confinare la multietnia, perché, per dirla con il Presidente Pertini “io sono orgoglioso di essere cittadino svizzero, ma mi sento anche cittadino del mondo, sicché quando un uomo in un angolo della terra lotta per la sua libertà ed è perseguitato perché vuole restare un uomo libero, io sono al suo fianco con tutta la mia solidarietà di cittadino del mondo.”

Desidero essere il presidente di tutti voi e posso darvi la garanzia che farò tutto quanto è nelle mie possibilità per assolvere degnamente questo compito.

Concludo con un ringraziamento a chi mi ha proposto a questa carica onorifica e a voi, colleghe e colleghi che avete accettato.

“Non dobbiamo limitarci a conservare gelosamente quello che oggi possediamo, ma abbiamo il dovere di aiutare gli altri a ottenere quello che spetta loro.”

DEBBIE FERGUSON

Con queste parole concludo questo mio intervento augurandomi che si possa lavorare serenamente, nel rispetto reciproco e senza mai dimenticare che non siamo qui per servire noi stessi, ma la città e i suoi cittadini tutti.